

Data di pubblicazione: 24 giugno 2022

*Eugen Pepa, Mendimi juridik i Shqiptarëve ndër shekuj,
Botimet Berleti, Tirana, 2015.*

In occasione della Fiera del Libro Scientifico, organizzata dal 22 al 24 Aprile 2022 nel 50-esimo anniversario della nascita della “Accademia delle scienze dell’Albania”, è stata fatta la presentazione del libro di Eugen Pepa (“Il pensiero giuridico degli albanesi nei secoli”), di cui si riporta l’intervento per recensione della professoressa Aurela Anastati, Accademica dell’Accademia delle Scienze e professore di Diritto Costituzionale all’Università di Tirana, Facoltà di Diritto.

Il lavoro “Il pensiero giuridico degli albanesi nei secoli. L’Epoca della globalizzazione: Una sfida antropologica della società albanese nel percorso dell’integrazione nell’Unione Europea”, dell’autore Eugen Pepa, è capace di farci riflettere e sollecitare idee, ma in particolare, dal punto di vista della cultura giuridica albanese con l’integrazione dell’Albania nell’Unione Europea. Il valore di quest’opera è frutto delle sfide della storia del diritto albanese e dello sforzo serio dell’autore di trattare i momenti cruciali dello sviluppo di questa storia, combinando i fatti sociali con il diritto e il pensiero giuridico albanese.

Le due parti del libro, che dividono le epoche dello sviluppo del diritto consuetudinario e i suoi rapporti con il diritto degli occupanti dall’epoca

della creazione dello Stato albanese indipendente e la creazione del diritto positivo dello Stato, sono armonizzate in funzione dello scopo dell'autore, il quale lo esprime dall'inizio del suo lavoro:

In primis di contribuire nella storia del diritto autoctono degli albanesi, attraverso lo studio storico e antropologico, e inoltre di trattare scientificamente il diritto consuetudinario degli albanesi, come forma originaria/essenziale della storia del popolo albanese, che formò la sua identità nei secoli.

Come è riuscito l'autore in questo suo intento?

Nella grande parte del suo lavoro, l'autore si dedica al diritto consuetudinario albanese, ma non considerato in sé e neanche sotto il profilo della teoria generale. Egli proietta il suo sguardo al futuro cercando di portare proporre questo studio storico-albanologico come un lavoro utile per gli attuali sviluppi del diritto nel quadro dell'integrazione dell'Albania nell'Unione Europea. Il lettore può seguire l'analisi giuridica secondo lo sviluppo cronologico dello Stato albanese, con cui si dimostrano l'identità degli albanesi, la formazione della loro coscienza giuridica e la nascita del diritto consuetudinario. Inoltre, di particolare interesse si mostra l'esame per la creazione dello Stato e per l'attuale impegno nel processo attuale della integrazione nelle organizzazioni sovranazionali come L'Unione Europea e la NATO, quando la concezione della sovranità ha cambiato profondamente e più forte è la necessità di conservare l'identità. Naturalmente è una storia molto lunga, che l'autore non ha percorso tutta in ordine cronologico,

ma fermandosi nei periodi cruciali per lo sviluppo dello Stato e del diritto in Albania.

“Il pensiero giuridico degli albanesi nei secoli”, riflette profondamente dal punto di vista della sua attualizzazione, con una particolare attenzione all’insegnamento rivolto agli studenti e alla proposta offerta agli studiosi. Sotto questo aspetto, questo lavoro segue i profili della tradizione degli studi giuridici proposti in maniera particolare dal professore Ismet Elezi e dal professore Aleks Luarasi, i quali hanno offerto contributi molto rilevanti nel diritto consuetudinario albanese e sono rimasti le icone degli studiosi in questo campo.

L’interlocuzione di Eugen Pepa con altri autori e con la dottrina dà al lavoro una particolare dimensione. Tra gli studiosi di questo campo (sono citate 48 fonti e opere dottrinali), l’autore ha trovato il suo posto, portando novità nella dottrina con questo lavoro. Io vorrei proporre solo alcuni esempi tra gli altri.

La stessa struttura del lavoro e la maniera della organizzazione è nuova e coerente con le intenzioni originali dell’opera. L’attenzione maggiore è concentrata sul diritto consuetudinario e attraverso lo studio e l’analisi trovano conferma le ipotesi proposte dall’autore.

Il lavoro conferma che il diritto consuetudinario è altrettanto importante nella conservazione dell’identità degli albanesi e del suo “etnos”, quanto lo è la lingua della nazione. Nell’analisi storica che l’autore ha sviluppato, influenzato anche dal pensiero giuridico del professor Paolo Grossi, egli ha evidenziato la forza della consuetudine come fonte essenziale del diritto nell’epoca della sua fioritura, sottolineando il fatto che il diritto

consuetudinario albanese era più forte dei diritti degli invasori. Egli presenta in parti differenti del suo lavoro anche le ragioni di questa forza, legandole particolarmente con la natura di questo diritto, il quale non si è creato dagli apparati statali ma è stato costruito attraverso la coscienza giuridica delle persone, attraverso la sua ripetizione continua nel tempo.

Un'altra novità dello studio è l'analisi degli statuti delle città medievali in Albania. L'Autore ha esaminato come gli statuti siano la prima testimonianza del diritto scritto nella storia dell'Albania. Sotto questo aspetto, nell'analisi dell'autore trovano un posto meritorio gli Statuti di Scutari come anche gli Statuti e regolamenti della chiesa, Cattedrale di Drivasto. In questa parte, attraverso lo studio comparato dell'autore, il lettore vede spesso un fenomeno conosciuto nella storia delle istituzioni, cioè l'influenza tra i vari diritti, specificatamente nelle regioni dei Balcani occidentali, dando al capitolo una dimensione balcanica che vale tantissimo nella attualizzazione degli eventi giuridici con gli attuali processi di integrazione e nei percorsi di buon vicinato.

Un'altra questione affrontata è il rapporto tra il diritto positivo degli invasori e il diritto popolare albanese, considerato quale fattore per la difesa dell'identità nazionale e la sopravvivenza della nazione anche durante i periodi delle più cruenti varie occupazioni, uno dei fattori che ha difeso l'albanesità dal fenomeno dell'assimilazione. Questo tema giustifica pienamente l'entusiasmo che caratterizza l'autore durante tutto il suo lavoro, quando si parla di trattare il diritto consuetudinario come l'eredità della cultura giuridica degli albanesi.

Infine, alcuni pensieri sulle riflessioni dell'autore a riguardo del processo di integrazione. Si tratta di una parte molto utile di questo lavoro. In effetti un lavoro scientifico merita essere considerato tale se apre nuovi campi di studio e favorisce un dibattito dottrinale. Sotto questo aspetto, questo libro manifesta tutto il suo valore.

L'ultimo capitolo della seconda parte, anche se si presenta come una analisi più circoscritta, è dedicato alle conclusioni e alle riflessioni finali, scaturite dal confronto con i processi di integrazione, che si muovono nella prospettiva di promuovere un dibattito. Ad esempio, proprio l'analisi relativa alla attualità dei Kanun offre molti spazi di studio, che potrebbero essere praticati dagli studiosi in futuro. E' necessario riscoprire il valore del kanun nella sua attualità, di riesaminare la sua missione storica e la sua capacità di conservare la forza delle leggi nella coscienza delle persone, una forza quanto mai necessaria oggi. Per questo facciamo continuo appello affinché la coscienza giuridica dei cittadini sia sempre viva. Ma su quali basi? Possiamo farlo sulla base dei vecchi Kanun che sono una eredità della cultura giuridica degli albanesi? Riesce oggi il diritto consuetudinario a soddisfare le esigenze del nostro tempo? I processi di universalizzazione e globalizzazione cercano una nuova collocazione negli istituti del diritto, ai quali il Kanun non può rispondere. Quindi, il Kanun conserverà il suo merito dal punto di vista storico, ma non possiamo dire che diventerà il perno della coscienza giuridica odierna. La teoria del diritto accetta il diritto consuetudinario come fonte del diritto ma solo per le buone consuetudini. Non c'è posto oggi per alcuni istituti della tradizione del kanun, come ad esempio la

vendetta o l'uccisione con lo scopo di preservare l'onore. Non c'è posto oggi solo per le disuguaglianze di genere, specie perché bisogna riscoprire il ruolo della donna. Non c'è posto per il patriarcato familiare, dove il capostipite conserva tutti i diritti; l'omicidio "per onore" non può certo essere giustificato in ogni caso dal diritto positivo dello Stato. Alcune norme canoniche come queste sono in conflitto con le convenzioni internazionali, quindi il loro richiamo non può essere accettato al giorno d'oggi. C'è ancora spazio per giudicare su questa base anche per la sovranità statale nella sua nuova accezione. L'autore sembra vivere a stretto contatto con questa nuova realtà. Il punto di vista critico dell'autore riguardo agli atteggiamenti delle organizzazioni internazionali per lo sviluppo interno dell'Albania, ad esempio riguardo alle elezioni, è benvenuto. Ma c'è bisogno di analisi basate su una metodologia scientifica che ci portino a conclusioni sicure. Il nostro diritto continua a svilupparsi in relazione al diritto che ci viene da queste organizzazioni. Ad esempio, il monitoraggio delle elezioni internazionali dovrebbe essere considerato alla luce degli ultimi sviluppi. La Corte costituzionale ha stabilito di non avere alcuna giurisdizione per controllare o annullare del tutto le elezioni o i risultati elettorali, a livello nazionale. In queste condizioni, sembra che il fattore internazionale, come arbitro più imparziale nel campo elettorale, sarà rafforzato e le sue relazioni saranno più incisive nei fatti. Questa è un'ipotesi, ma anche un campo di studio. Pertanto, mi congratulo con l'autore per questo prezioso studio, per la sua visione di valorizzazione del diritto nazionale e allo stesso tempo critica, che apre un campo di studio e dibattito. Gli argomenti affrontati

Recensioni

in questo libro serviranno ad approfondire ulteriormente lo studio dei temi trattati al fine di evitare le “cattive abitudini”, contrarie al contesto stesso del diritto odierno, e di promuovere le “buone abitudini”, in quanto radicate nel profondo della coscienza giuridica che garantisce la loro attuazione.

Eurela Anastasi
(*Accademica dell'Accademia delle Scienze-Tirana*)

Pubblichiamo l'introduzione al libro di Eugen Pepa sopra recensito, curata dal prof. Paolo Grossi, di cui Pepa è stato allievo nei suoi studi in Italia.

Ebbi il piacere di conoscere l'autore di questo volume, Eugenio Pepa, dapprima come mio studente, indi come mio 'dottorando' ('licenziando') nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Firenze, e mi colpì ben presto un suo forte atteggiamento culturale: egli studiava volentieri in Italia (dove poteva impossessarsi delle riflessioni di una scienza giuridica agguerrita come poche altre in Europa), ma, fin da allora, aspirava a poter ritornare nella sua amata patria nella certezza di poter contribuire, come giurista, alla rinascita del popolo albanese.

Sì, come giurista, perché, mentre erano visibili i guasti operati da tutti i poteri politici susseguì tisi nell'età moderna (dall'Impero Ottomano al regime assoluto di Zog, alla efferata dittatura di Hoxha), due si

rivelavano autentici salvataggi storici: la lingua e il diritto, segnati – sia la prima che il secondo – da un marchio di peculiarità e, quindi, in grado di essere le vere dimensioni capaci di rafforzare potentemente l'indipendenza dell'etnos albanese. Ovviamente, per diritto intendiamo non quello imposto dalla tirannide ottomana, da un sovrano impari al suo compito come il re Zog, o dalle follie di Hoxha, bensì quel diritto di natura spontanea e veramente popolare che la gente albanese ha gelosamente custodito in un tessuto consuetudinario tramandatosi ininterrottamente da tempo immemorabile e continuamente osservato.

E' in questa lungimirante consapevolezza del dottor Pepa che si fonda la scelta del tema della dissertazione di laurea (licenza) e di dottorato, e, ora, di questo volume. Egli era (ed è) sicuro di offrire alla comunità albanese – divenuta ora un libero Stato indipendente rispettato dalla organizzazione internazionale – uno strumento assai utile per rafforzare storicamente e culturalmente questa indipendenza. Sia, dunque, benvenuto il frutto delle ricerche del dottor Pepa, che io ho oggi il piacere di presentare.

L'Albania è un crocevia di culture e di religioni, situata com'è tra oriente e occidente. Nella sua storia è stata, purtroppo, oggetto di dominazioni estranee al suo etnos e al suo etos (romani, bizantini, bulgari, normanni, ottomani, italiani), ma ha sempre mantenuto la sua insularità linguistica e la sua autonomia giuridica. Quest'ultima grazie a un robusto tessuto di consuetudini forgiate dallo stesso popolo albanese nel corso della sua lunga storia e sempre vissuto nella esistenza quotidiana delle comunità entro la cornice di una economia prevalentemente agraria e silvo/pastorale. Esso rappresenta la consolidazione di un costume di vita

e, pertanto, è lo specchio fedele dello spirito popolare, del “midollo etnico” della patria albanese, secondo la felice espressione del padre Gjergj Fishta riportata dallo stesso Pepa.

Di un simile diritto consuetudinario sono testimonianze diversi ‘kanun’, tutti basati su una piattaforma comune. Il più rilevante, e anche il più famoso, è sicuramente quello che prende il nome da Leke Dukadjini (1410-1481), il prode condottiero che continua nel tardo Quattrocento la lotta contro i turchi intrapresa con successo da Gjergj Castriota Skanderbeg (+ 1468). Qui risaltano con intensità i valori largamente condivisi dal popolo, che costituiscono i principii fondamentali dello stesso ‘kanun’: il rispetto dell’onore e della dignità personale; la fedeltà agli impegni; il sentimento di ospitalità.

E’ ovvio che, oggi, lo Stato e il popolo albanesi, dopo la Costituzione del 1998, hanno imboccato la strada per portare l’Albania nel consorzio delle moderne democrazie parlamentari europee e che c’è l’esigenza di architetture giuridiche alla stregua del tempo odierno; ed è ovvio che non si tratta, guardando al ‘kanun’ del secolo XV°, di compiere una operazione all’insegna della nostalgia. Si tratta, al contrario, di verificare la attualità di testimonianze giuridiche lontane che hanno bene individuato la mentalità di un popolo e che hanno permesso a questo popolo di credere nella propria autonomia, di riaffermarla e di combattere vittoriosamente per essa.

I giovani albanesi di oggi e di domani debbono guardare con orgoglio a queste loro radici storiche, perché lì è la forza spirituale e sociale che ha

Recensioni

consentito, dopo secoli di lotte sanguinose, la conquista di una indipendenza politica che nessuno ha il coraggio di mettere in dubbio. E' per tutti questi motivi che il pregevole lavoro del dottor Pepa deve essere il benvenuto. E io sono il primo ad augurarmi che venga diffuso, letto e apprezzato soprattutto dalle giovani generazioni.

Paolo Grossi